Sistema museale delle Valli valdesi





T. Germanas



Val Chisone

San Germano

Val Germanasca

Prali

Pra del Torno



Val Angrogna





Angro capol



Val

r Pellice

T. Pellice Gianavella

Rorà

Come si arriva nelle Valli valdesi





In autostrada:

dalla tangenziale sud di Torino imboccare l'uscita per Pinerolo e percorrere tutta l'autostrada del Pinerolese (A55); oppure da Stupinigi per la Strada Provinciale (SP23). Giunti a Pinerolo proseguire in direzione Bricherasio-Torre Pellice per la Val Pellice e Val Angrogna (SP161); oppure proseguire per il Sestrière per raggiungere la val Chisone (SP23) e per Prali per la Val Germanasca (SP169).

In treno:

Linea Torino-Pinerolo, Pinerolo-Torre Pellice, www.ferroviedellostato.it

In autobus:

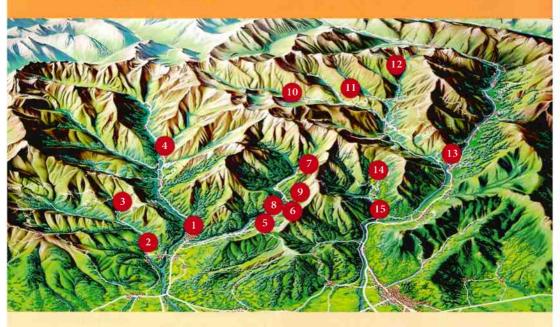
autolinee Cavourese, www.cavourese.it e Sapav, www.sapav.it

In aereo:

aereoporto di Caselle (Torino) www.turin-airport.com aereoporto di Levaldigi (Cuneo) www.aeroporto.cuneo.it

Musei e luoghi della memoria delle Valli valdesi





Torre Pellice
Otto secoli di storia



Gianavella Il vallone dei banditi



Norà
Il villaggio di pietra



Sibaud L'esercito dei santi



5 Gueiza 'd la tana La grotta della fede



6 Chanforan



7 Coulège
I clandestini del vangelo



8 Odin-Bertot
L'università delle capre



Serre Le radici e il mondo



Prali Ghigo
L'antico tempio



Rodoretto
La meizoun de notri donn



Dalsiglia
La montagna museo



Pomaretto

L'anima di una valle



11 Pramollo



San Germano
Fra il campo e la fabbrica





Sibaud 1989

I valdesi

Storia di una minoranza

Il movimento valdese nacque a Lione, nel tardo medioevo (1170-75), per opera di un ricco mercante di nome Valdesio. Questi, colto da forti scrupoli religiosi, dopo aver rinunciato alla vita agiata e distribuito i suoi beni ai poveri, predicò la penitenza e la conversione.

Molto presto i "poveri di Lione" furono perseguitati dalle autorità religiose poiché non rispettavano le disposizioni che ordinavano loro di non predicare in quanto laici non consacrati. Per questo furono condannati e in seguito scomunicati (1184-1215). Unici, fra tutti i movimenti eterodossi medievali, a sopravvivere fino all'epoca della Riforma protestante, i valdesi decideranno di aderirvi (assemblea di Chanforan, 1532) inserendosi nella corrente calvinista. Ridotto dalla spietata azione repressiva l'ambito di diffusione, un tempo europeo, alle sole valli del Piemonte sud-occidentale, i valdesi riusciranno a sopravvivere a una serie di persecuzioni volte ad annientarli. Essenziale fu il sostegno fornito dall'efficace azione di solidarietà dei paesi protestanti europei, perseguita in forme diverse fino all'ottenimento dei diritti civili e politici nel 1848. Attualmente i valdesi sono presenti con le proprie comunità su tutto il territorio italiano, e rappresentano ancora circa la metà della popolazione delle valli Pellice, Chisone e Germanasca.

Storia del sistema museale delle Valli valdesi

di Giorgio Tourn

Nel 1838 veniva pubblicato a Londra un libro illustrato da celebri incisori, dedicato a Federico Guglielmo di Prussia, dal titolo *The Waldenses or protestant Valley of Piedmont, Dauphiny, and the Ban de la Roche.*

I lettori erano condotti alla scoperta di questi luoghi molto lontani dall'Inghilterra ma significativi sotto il profilo dell'identità protestante.

Ad affascinare l'autore William Beattie non è solo l'ambiente montano, l'universo incontaminato, ma in primo luogo le esperienze di fede vissute in questi angoli d'Europa. Questi valloni alpini non sono per lui luoghi di evasione ma alti luoghi dello Spirito, templi della fede.

La cristianità protestante ha abolito il culto dei santi e i santuari ma non ha cancellato il patrimonio di fede e di esperienza della chiesa che le viene dai credenti del passato.

Ha anch'essa i suoi luoghi di memoria, i suoi "padri spirituali", uomini e donne che hanno segnato il cammino della testimonianza, tutto questo in termini che corrispondono alla sua spiritualità. Le valli valdesi sono state sempre, per un insieme di fattori, uno di questi luoghi privilegiati in cui la fede diventa in qualche modo evidente, iscritta nei luoghi.

GLI INGLESI O IL FASCINO DEL MITO

Nel libro di Beattie il mondo valdese, che già in altre epoche era stato presente nel dibattito religioso e politico inglese, con Oliver Cromwell e Guglielmo III, tornava al centro dell'interesse nell'Inghilterra protestante. A riportarlo all'attenzione era stato il canonico **William Stephen Gilly**



W. S. Gilly, dipinto a olio di R. Evans, 1843, Torre Pellice, Casa valdese

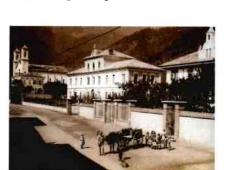
che, al termine di una visita nel **1824**, aveva dato il resoconto del suo viaggio in un libro dal titolo *Narrative of an excursion to the mountains of Piedmont, and researches among the Vaudois, or Waldenses, Protestant inhabitants of the Cottian Alps*, che aveva ottenuto grande successo. Che cosa aveva visto il dotto vescovo anglicano? Un popolo evangelico in condizioni di estrema povertà, discriminato dalla legislazione sabauda, bisognoso di aiuti materiali. ma soprattutto una realtà spirituale eccezionale. I valdesi, secondo

la tradizione medievale, erano non solo anteriori a Valdesio, ma risalivano al cristianesimo primitivo di cui avevano mantenuto l'integrità grazie al loro isolamento. Questa antica convinzione, ripresa anche nel XVII secolo da Jean Léger nella sua *Histoire*, si era diffusa nel mondo anglosassone, che aveva finito per vedere in questa ascendenza apostolica l'identità della comunità valdese. Proprio questo costituiva l'elemento di maggior richiamo per Gilly e i suoi amici inglesi nel visitare le valli valdesi.

ELABORARE LA MEMORIA

Si trattava naturalmente di un mito. che la storiografia ottocentesca demolì, e gli stessi valdesi abbandonarono senza problemi quando, dopo il 1848 che segnò l'acquisizione dei diritti civili e politici, iniziarono la loro missione in Italia. Ma le valli piemontesi, uscite dalla mitologia, restarono un punto di riferimento per il loro patrimonio di memorie. Non a caso la Société d'histoire vaudoise, fondata nel 1881, si proponeva di valorizzarne tutti gli aspetti: storici, etnografici, culturali. La Val d'Angrogna, la più visitata dagli inglesi, diventò il luogo privilegiato di questa rilettura della identità valdese in chiave storica con alto valore simbolico. I luoghi, che la tradizione collegava alla vicenda valdese, alla clandestinità, alle persecuzioni, alle battaglie diventarono mete di pellegrinaggio e finirono per disegnare un itinerario

ideale di grande impatto. La rilettura fondamentale del loro passato i valdesi la fecero però nel 1889, in occasione del secondo centenario del ritorno, con una spedizione armata, nelle terre da cui erano stati esiliati per motivi di religione. La Glorieuse rentrée, così Henri Arnaud aveva intitolato il suo libro che narrava la vicenda, divenne il "rimpatrio". Nel contesto della nuova situazione creatasi dopo il 1848 e la nascita di nuove chiese nell'Italia unita, la patria non erano più le valli ma l'Italia, dove il Signore li aveva ricondotti per predicare. Questa nuova identità, rivolta al passato e contemporaneamente al futuro, trova la sua espressione materiale in alcuni monumenti eretti nei luoghi simbolo della loro storia (Sibaud in Val Pellice, la Balsiglia in Val Germanasca) e soprattutto nella Casa valdese a Torre Pellice. Al piano terra di questo edificio trovarono posto l'aula sinodale e la biblio-



teca storica: il luogo dell'assemblea,

cioè del governo di una chiesa rifor-

Al primo piano gli uffici amministra-

mata e il suo patrimonio culturale.

La Casa valdese, 1889 foto di D. Peyrot Arch. fotografico valdese, Torre Pellice

tivi della Tavola, il consiglio direttivo eletto dal Sinodo, all'ultimo, in una grande sala, il **museo**, dove sono esposti documenti attinenti alla vicenda valdese.



La grande sala del museo, 1889 foto di anonimo, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice

Il fatto che questo museo sia voluto non da una Società storica ma dalla chiesa, sta a dimostrare quanto la coscienza storica fosse allora per la comunità valdese elemento essenziale della sua identità.

Nel XX secolo l'Italia vive col fascismo

RESISTERE

un periodo di progressiva involuzione politica, che culmina nel Concordato del 1929 tra Stato e Chiesa cattolica. Gli evangelici, nel clima culturale del paese, radicalmente mutato, sono sentiti come un elemento estraneo alla nazione e sono respinti su posizioni di progressiva emarginazione. L'italiano autentico è cattolico e fascista. Questa situazione storica di riflusso impose ai valdesi di ridefinire la propria identità: la loro parola d'ordine, che per

decenni era stata evangelizzare, sarà ora

resistere. A fornire questa nuova

consapevolezza di sé sarà ancora una volta la storia, quella vissuta nell'area molto definita del Piemonte, detta "le valli" che, viste ora in dialettica con le chiese "dell'evangelizzazione", diventano il luogo simbolico della resistenza. Negli anni '30 i gruppi giovanili riscoprono, in opposizione all'ambiente clericale, la loro professione di fede protestante; non è casuale che inaugurino a **Chanforan** un monumento per ricordare l'adesione dei valdesi alla Riforma, e non lo è neppure che trasformino l'antico tempio del Ciabàs in sede di convegni e di dibattiti su temi teologici fondamentali.

Essi intendono rifarsi alla rivoluzione religiosa che ha avuto luogo sulle loro montagne nel Cinquecento.

Momento simbolico di questa nuova

Momento simbolico di questa nuova identità fu, come 50 anni prima, non



Chanforan, 1932 foto di Henry Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice

a caso, il **Glorioso Rimpatrio**, di cui si celebrò nel **1939** il 250° anniversario e il pittore **Paolo Paschetto** seppe interpretare lo spirito di quell'evento storico affrescando l'aula sinodale con una

quercia radicata nella pietraia.

Al museo, trasferito in una sede più ampia, fu data una nuova impostazione



a carattere simbolico; in una serie di locali si evocavano i momenti forti della realtà valdese: il tempio, il martirio, la missione. Alla Balsiglia venne inaugurato un piccolo museo a ricordo dell'ultima resistenza dei 300 valdesi che avevano sfidato Catinat il maresciallo di Francia.

LA STORIA DAL BASSO

Nel secondo dopo guerra la memoria valdese assume una dimensione nuova: si radica nel territorio. Pur collocandosi in un quadro tradizionale, come elemento costitutivo di un'identità, ora la memoria storica viene letta non più dall'alto, nell'ottica dei grandi avvenimenti della storia, ma dal basso, nella vita del villaggio.

In Val d'Angrogna permane vivo il percorso dei luoghi classici ma con una nuova tappa: la scuola di quartiere Odin-Bertot. Questo piccolo edificio scolastico (uno degli oltre 200 realizzati

nell'Ottocento) non documenta solo

un eccezionale progetto di alfabetizza-

zione, forse unico nelle Alpi, ma anche un progetto socio-culturale; qui infatti gli abitanti della borgata hanno imparato non solo a leggere ma a discutere dei loro problemi, a leggere il giornale, a socializzare. Questa lettura del proprio passato come vicenda di vita quotidiana non è isolato ma si inserisce in una tendenza culturale, che, pur non









Alcune scuole "Beckwith", foto di Davide Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice

programmata, risponde alle esigenze del tempo. Iniziata anni prima a **Rorà**, proseguirà poi a **Rodoretto**,

San Germano, Pramollo.

Le scuole ecclesiastiche, ormai sostituite dagli edifici comunali e rimaste inutilizzate, diventano luoghi di raccolta dove si documenta la vita e la storia locale. Analogo è il caso di **Prali**, dove il **tempio storico** sostituito da quello di nuova costruzione, diventa il museo della valle. Caratteristica di questo fenomeno è il fatto che in spazi minuscoli, spesso un solo locale, si documenti la cultura più che la vita contadina e il

folklore; non a caso si trattava di scuole dove si era formata l'identità di questi montanari. La Tavola valdese per parte sua crea, nel 1977, un Comitato dei luoghi storici a cui affida la custodia e la manutenzione di siti di sua proprietà, legati a specifici accadimenti della vicenda valdese, acquistati o ricevuti in dono. Parallelamente a questo interesse per la realtà locale la Società di studi valdesi realizza un importante progetto. Nel 1974, in occasione dell'ottavo centenario della conversione di Valdesio. il Museo di Torre Pellice viene ristrutturato ed ampliato, con più attenzione all'aspetto storiografico, che vede anche l'inserimento di una parte dedicata alla vicenda medievale, e l'apertura di una nuova sezione a carattere etnografico. Il Museo resta, come in passato, strumento di formazione per i valdesi, ma, col diffondersi di un turismo di massa. diventa sempre più vetrina del valdismo per l'ambiente esterno.

La Società di studi valdesi, con il museo a lei affidato, comincia a diventare progressivamente il punto di riferimento di un vero e proprio sistema di memorie locali evitando la dispersione e i localismi e promuovendo un'identità e un'azione comuni attraverso incontri periodici tra i responsabili delle piccole realtà museali e la preparazione di materiali condivisi.

LA CREAZIONE DI POLI CULTURALI

Questo lungo percorso ebbe un punto di svolta decisivo nel 1989 quando la Società di studi valdesi, insieme alla Tavola valdese, decise di creare, a Torre Pellice, una struttura per la valorizzazione del patrimonio culturale valdese nel suo complesso. Non si trattava soltanto di conservare il materiale, ma di dare attuazione al progetto, che da anni tornava nei dibattiti, di un centro culturale che gestisse in modo appropriato l'immagine della comunità valdese.

La forma più confacente sembrò essere quella di una **Fondazione** che trovò sistemazione nei locali dell'ex Convitto maschile dove furono trasferiti, in spazi e strutture adeguati: il museo storico e quello etnografico, le biblioteche (storica e teologica), la collezione di quadri del pittore Paolo Paschetto, la Società di studi valdesi e, successivamente, il complesso degli archivi.



Inaugurazione della Fondazione centro culturale valdese, 1989

Dopo una prima fase di riorganizzazione, il Centro è passato a quella

operativa curando la valorizzazione e la gestione del patrimonio in un'ottica non privatistica ma pubblica e affrontando i cambiamenti imposti dalle nuove tecnologie con la creazione di reti informatiche.

La Fondazione ereditava anche l'attività di coordinamento delle realtà museali del territorio e nel 1994 riceveva in affidamento una collezione di modellini in legno, raffigurante gli antichi mestieri, opera di Carlo Ferrero, un contadinominatore della Val Germanasca e di sua moglie Enrichetta.

Dopo un primo allestimento nei locali dell'ex Convitto valdese di **Pomaretto**,



Modellino della Collezione Ferrero, Pomaretto

l'esigenza di dare una sistemazione più idonea ai "modellini" si è felicemente saldata al progetto di ridare espressione al programma culturale in Val Germanasca. Avviato fin dall'Ottocento con l'istituzione della Scuola latina, istituto scolastico secondario che garantì per decenni l'istruzione per i ragazzi della valle. Dismesso dopo la chiusura della scuola, l'edificio è stato ristrutturato diventando, nel 2006, il polo culturale della valle, sede oltre che della

Collezione di modellini Ferrero, di una biblioteca dedicata alla lingua occitana e centro di svariate iniziative di valorizzazione del patrimonio locale promosse dalla Associazione amici della Scuola latina.

IL COORDINAMENTO

Negli anni novanta nelle valli valdesi, come nel resto della nazione, si registra una straordinaria spinta alla creazione di nuovi musei di carattere etnografico, di archeologia industriale e alla nascita di laboratori ambientali. I piccoli presìdi museali valdesi devono attrezzarsi per ridurre la loro frammentarietà, garantire la visitabilità e ripensare la loro proposta culturale.

É in questo contesto che gli informali incontri tra i responsabili dei musei e luoghi storici valdesi si strutturano in modo più definito dando luogo, nel 1997, ad un vero e proprio Coordinamento dotato di un regolamento e di un sistema di rappresentanza. Ogni presidio locale mantiene la propria autonomia e la responsabilità del suo programma, ma nelle sedute comuni si ha l'interscambio



Logo del Coordinamento dei musei e luoghi storici

delle risorse e la definizione dei progetti condivisi. La **Fondazione centro culturale valdese** assume un ruolo di capofila: apre presso la sua struttura



l'ufficio per la promozione degli itinerari valdesi "il barba", organizza corsi di formazione permanente per tutti coloro che svolgono l'attività di accompagnamento, mantiene i contatti con gli enti pubblici per le richieste di finanziamento, si occupa della promozione e della produzione editoriale integrata. Questa organizzazione consente di migliorare la qualità dell'accoglienza e di ottenere contributi pubblici, regionali e provinciali, per riallestire i vari presìdi museali. In successione si riqualificano il Museo di Prali, la Collezione antichi mestieri di Pomaretto, il Museo della donna di Angrogna, il Museo di Rodoretto, Infine il Museo di Torre Pellice viene dotato di nuovi impianti di sicurezza. Il Sistema museale valdese si configura come un'organizzazione del tutto innovativa, unica in Piemonte, suscitando l'interesse di studiosi e ricercatori che ne fanno un caso di studio.

I MUSEI DEL DUEMILA

Musei, templi e luoghi storici costituiscono per i valdesi un patrimonio a cui fare riferimento per consolidare la propria identità ma anche uno strumento per comunicare con l'ambiente in cui vivono. Conservando e valorizzando la memoria del passato contribuiscono anche a progettare il futuro dei loro territori, a tessere legami con l'Italia e con il protestantesimo europeo. Costituiscono un tassello fondamentale del progetto culturale della chiesa valdese oggi, di cui fanno parte biblioteche e archivi, centri di studio, di produzione editoriale e di attività culturale. In un paese dove è minoritario, esprimono visivamente il mondo protestante nei suoi due aspetti: di confessione religiosa e di cultura. Forniscono l'occasione per scoprire una vicenda storica affascinante e un patrimonio spirituale significativo ma anche per riflettere sui problemi della fede evangelica oggi. Combinando un'identità locale e un respiro internazionale costituiscono per il visitatore una finestra aperta sul mondo di ieri ma anche su quello di domani.

L'interazione tra questi diversi ambiti: locale ed europeo, religioso e culturale impone loro una riflessione e un aggiornamento costante per rispondere in modo adeguato alle nuove esigenze.

Val Pellice







Torre Pellice Otto secoli di storia Museo eco-storico

2

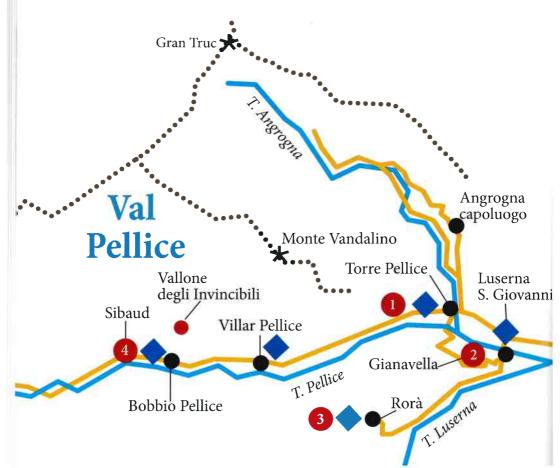


Gianavella *Il vallone dei banditi*Luogo di memoria

3



Rorà *Il villaggio di pietra* Museo valdese





Visite guidate sono organizzate su prenotazione in italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo con tariffe differenziate per età e per programma.

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org





Sibaud L'esercito dei santi Luogo di memoria







Bobbio Pellice





1

Museo valdese di Torre Pellice

Otto secoli di storia





Il museo si compone di una sezione **storica** (la ricostruzione della vicenda valdese dal Medioevo ai giorni nostri), di una **etnografica** (la vita quotidiana nelle valli valdesi fra Otto e Novecento) e una **archeologica**.

SEZIONE STORICA

Nella sezione storica, collocata al primo piano dell'edificio, il percorso espositivo si articola in sette aree e ripercorre la vicenda dei valdesi seguendone lo sviluppo cronologico con il chiaro intento di fornire un racconto esaustivo. L'allestimento si basa su una nutrita serie di pannelli espositivi che delimitano il percorso, qualche dipinto, piccole ambientazioni ricavate in nicchie e vani secondari, un grande plastico delle valli, alcune teche per gli oggetti originali. Le vicende valdesi vengono ricostruite anche tramite storie singole di personaggi, a partire dal Medioevo.

La dissidenza valdese.

Si pongono in evidenza alcuni aspetti principali: le differenze dottrinali rispetto alla chiesa dominante; la repressione inquisitoriale; la diffusione del valdismo su scala europea; la predicazione itinerante.

La Riforma protestante.

Due sale illustrano, con Bibbie, oggetti liturgici e arredi dei templi, l'adesione dei valdesi alla Riforma nel 1532, la concezione della chiesa e del culto riformati.





via Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI Auto

È possibile parcheggiare nei pressi del museo.

Bus privati

Mezzi lunghi fino a 12 m transitano sulla strada e possono parcheggiare nei pressi del museo. **Mezzi pubblici** Treno o autobus fino a Torre Pellice.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA

Sì.

NUMERO LOCALI

21

RISTORO E PERNOTTAMENTO

Possibilità in loco. www.comune.torrepellice.to.it www.foresteriavaldese.it

APERTURA

Da febbraio a giugno e da settembre a novembre: giovedì, sabato e domenica, dalle 15.00 alle 18.00. Nei mesi di luglio e agosto: dalle 16.00 alle 19.00. Chiuso nei mesi di dicembre e gennaio.

VISITA

I biglietti d'ingresso sono differenziati per adulti, ragazzi, studenti, anziani. Il museo è inoltre tra i siti culturali visitabili nella Regione Piemonte con l'acquisto di speciali cards, annuali o giornaliere.

Le guerre di religione.

Fra '500 e '600 i valdesi in Piemonte, Calabria e Provenza furono colpiti dalle persecuzioni della Controriforma. È esposta la celebre colubrina di Giosuè Gianavello, contadino di Rorà, che organizzò la difesa popolare contro le truppe sabaude nel 1655.

Il Glorioso Rimpatrio.

Mai la presenza valdese fu tanto minacciata come negli anni 1685-98. All'esilio dei sopravvissuti al massacro seguì il ritorno nelle valli natie. Nelle vetrine: armi e oggetti dei personaggi di quella vicenda.

Il "ghetto" alpino.

Per tutto il '700 e metà dell'800 ai valdesi fu imposto di vivere nelle loro valli. Tuttavia, oggetti e documenti testimoniano le speranze nella Rivoluzione francese e in Napoleone, e il sostegno, economico e spirituale, di olandesi, inglesi, prussiani e russi.

Risorgimento e protestanti.

Nel 1848 i valdesi ottennero il riconoscimento dei diritti civili. La partecipazione al Risorgimento, l'evangelizzazione, le missioni, l'attività culturale e assistenziale, l'emigrazione in Sud America sono illustrati con oggetti e fotografie.

Nella crisi del Novecento.

La prima guerra mondiale, il fascismo e la resistenza sono i tre momenti in cui è suddivisa la vicenda dei valdesi durante il XX secolo.

Il panorama delle chiese nel quadro del protestantesimo contemporaneo e l'impegno in campo sociale e culturale sono illustrati nella parte finale del museo.





0

1 Museo valdese di Torre Pellice

Otto secoli di storia





SEZIONE ARCHEOLOGICA

In una sala allo stesso piano della sezione storica sono esposte le collezioni archeologiche del museo (reperti preistorici, egizi, fenici, greci, etruschi, romani, medievali).

SEZIONE ETNOGRAFICA

La sezione etnografica del museo, denominata *Museo delle Valli* inaugurata nel 1991, è situata nel seminterrato dell'edificio e racconta la vita di una famiglia contadina dell'Ottocento a partire dall'atto di divisione del patrimonio. Pur essendo principalmente un museo a carattere etnografico di ambiente alpino, esso si differenzia per alcune specificità legate alla particolare storia del territorio. È quindi possibile seguire quattro percorsi di lettura, fra loro intrecciati:

civiltà contadina, ciclo di vita, cultura e istruzione, plurilinguismo.

Per ciò che attiene l'allestimento, la comunicazione, più che alle parole, è stata affidata agli oggetti e all'atmosfera da essi evocata.

I numerosi materiali esposti sono stati inseriti o all'interno di ambientazioni ricostruite con cura (stalla, cucina, camera da letto, cantina, scuola...) oppure in vani appositamente ricavati per scadenzare il ciclo di vita (nascita, battesimo e infanzia, confermazione, fidanzamento e nozze, usanze funebri). La grafica dei pannelli è arricchita da immagini d'epoca tratte dall'Archivio fotografico valdese.









via Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org



La Casa valdese, 1889 foto di P. Santini Archivio fotogr. valdese, Torre Pellice



Il Museo nell'allestimento del 1939, foto di H. Peyrot, Archivio fotogr. valdese



Il Museo valdese nell'allestimento del 1974, Archivio fotografico valdese



La sala Paschetto, al Centro culturale valdese, 2007



Inaugurazione del Museo valdese nel 1989

ORIGINI DEL MUSEO

Nel 1889, in occasione delle celebrazioni del bicentenario del Glorioso Rimpatrio dei valdesi dall'esilio svizzero, su iniziativa della Tavola valdese e della Société d'histoire vaudoise (associazione di studi storici costituitasi nel 1881) fu inaugurato il Musée Vaudois, destinato alla conservazione del patrimonio e della memoria culturale valdese. Sistemato originariamente negli ampi locali al secondo piano della Casa valdese venne trasferito nel 1939, in occasione del 250° anniversario del Rimpatrio, in un altro stabile di proprietà della Tavola (attualmente adibito a Foresteria). Il riallestimento fu curato dalla Società di studi valdesi che dal 1893 era responsabile della gestione. Dalla semplice esposizione di oggetti, che lo rendeva un luogo di memoria condivisa della comunità valdese, si passava ora a un allestimento a tema che cercava di fornire un'interpretazione della presenza valdese nella storia.

Nel 1974 si ebbe una revisione radicale dell'impostazione precedente, il museo venne suddiviso in due sezioni, una a carattere storico con un percorso cronologico, l'altra a carattere etnografico con l'uso del materiale di una mostra sul "Focolare valdese" realizzata nel 1937. L'ultimo riallestimento del museo, quello attuale, si ha nel 1989 quando, nel terzo centenario del Rimpatrio, la Società di studi valdesi e la Tavola valdese diedero vita alla Fondazione centro culturale valdese con lo scopo di conservare e gestire l'insieme del patrimonio. Il museo fu dunque trasferito nell'attuale sede dell'ex Convitto maschile, dove trovarono sistemazione anche la biblioteca, gli archivi storici e fotografici, la Società di studi valdesi, la collezione di dipinti del pittore Paolo Paschetto.

Il museo attuale, pur con alcune innovazioni espositive, ha mantenuto l'impostazione data dal pastore **Giorgio Tourn**, presidente in quegli anni della Società di studi valdesi e primo direttore della Fondazione di cui è stato l'ideatore e il promotore.









G. B. Olivet, incisione del 1849, Museo valdese di Torre Pellice

Nel mondo della memoria valdese la Gianavella ha una sua fisionomia particolare. Non è infatti legata ad avvenimenti eccezionali (come Sibaud e la Balziglia), a decisioni religiose della comunità valdese (il tempio del Ciabas) o alla sua cultura (le scuole) ma al ricordo di un uomo: Giosuè Gianavello, il contadino che, nella tragica vicenda del 1655 quando truppe francesi e sabaude tentarono di eliminare la presenza valdese con la violenza, fu a capo della resistenza che condusse alla tregua. Uomo dalla coscienza libera, dalla fede assoluta, dalla vita cristiana vissuta, è senza dubbio il personaggio più ricordato e con maggior partecipazione per il carattere della sua vicenda, fra eroismo personale ed epica collettiva; le sue *Istruzioni* sono non solo il primo manuale di guerriglia europeo ma testo di grande fascino.

La piccola mostra, ospitata al piano terra della casa, offre la documentazione necessaria a situare il personaggio nella storia. Sei pannelli a muro forniscono i dati essenziali. I primi due narrano la vicenda valdese fino al 1600, il terzo ne delinea la figura (le origini familiari, i primi 38 anni di vita contadina, il ruolo di comandante, il radicamento nella fede) e gli ultimi tre illustrano in modo dettagliato le vicende di cui fu protagonista: dapprima l'organizzazione della resistenza nella tragica vicenda delle Pasque piemontesi, quindi l'infausta "guerra dei banditi", che seguì la messa al bando sua e dei suoi



Località Le Vigne, Luserna S. Giovanni

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI Auto

Parcheggio limitato a poche auto alla Gianavella inferiore. **Bus privati**

Mezzi lunghi fino a 12 m transitano sulla strada per Rorà fino al bivio per la Gianavella. A piedi per il restante tratto, circa 30 minuti. Treno e autobus pubblici Fino a Luserna S. Giovanni.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Difficoltoso.

NUMERO LOCALI
1

RISTORO E PERNOTTAMENTO

Possibilità di ristoro a Luserna S. Giovanni o a Rorà. Possibilità di pernottamento presso la Gianavella. www.valpellice.to.it www.lagianavella.com

APERTURA

È visitabile tutto l'anno salvo abbondanti nevicate.

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi all'ufficio "**il barba**". uomini, infine l'esilio a Ginevra.

Il visitatore dovrà però aggiungere del suo per penetrare nel mondo di Gianavello, passeggiando nei dintorni, immaginandolo nelle sue vigne o di vedetta con la sua banda sulle alture del Bric dei banditi.





La Gianavella, 1931 foto di Henry Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice

ORIGINE DEL LUOGO

I due edifici della Gianavella (superiore e inferiore) prendono nome dalla famiglia Janavel che li abitò nel XVII secolo, in particolare da Giosué (1617-1690), personaggio di primo piano nelle drammatiche vicende che segnarono la comunità valdese in quel secolo. A capo della resistenza, messo al bando, i beni alienati e venduti a contadini cattolici, la sua residenza, la Gianavella, fu a lungo cancellata dal patrimonio di memoria valdese.

La Società di studi valdesi acquistò un piccolo vano a pianoterra della casa inferiore, dove è scavato nella roccia viva un cunicolo che, stando alla leggenda, serviva da nascondiglio al nostro personaggio.

Per molti anni fu questo il luogo di memoria che ricordava, con alcuni pannelli, la tragedia del 1655 finché nel 1960 tutta la proprietà venne acquistata dalla Tavola valdese. Il complesso degli edifici, adeguatamente ristrutturato nel 2006, è attualmente una casa per ferie. Il locale dove si trova la grotta è stato mantenuto nel carattere originario di luogo di memoria.

3

Museo valdese di Rorà

Il villaggio di pietra











Manichini in legno nell'Ecomuseo della pietra di Rorà

La casa che ospita il museo fu un tempo una osteria battezzata dal proprietario *Hôtel du Chamois*, come si legge sul portone d'ingresso. Al corpo centrale, una vasta cucina con sottostante stalla a volta, fu aggiunto il corpo a ponente costituito da una stanza con sottostante cantina. L'interesse del piccolo museo è dato dalla panoramica che viene offerta delle attività che costituivano un tempo la vita di questa comunità di montagna.

Al piano terreno, dove erano le stalle, è documentato da un lato l'aspetto agricolo e dall'altro quello industriale nel settore della calce (dalla presenza di fornaci il nome caratteristico dei rorenghi: brusapêre, bruciatori di pietre) e dello gneiss lamellare conosciuto come pietra di Luserna; attività estrattiva che permane tuttora. Al primo piano sono esposti oggetti attinenti la vita della comunità rorenga tra fine Ottocento e primi Novecento. Ambiente caratteristico è la cucina con un grande camino, il soffitto a travatura, il pavimento in pietra secondo la tradizione locale. Il fatto di dover fungere da osteria richiedeva uno spazio superiore a quello di una cucina abituale. Nella parte destra del locale sono raccolti oggetti d'uso comune della vita casalinga, mentre le bacheche accolgono documenti della vita rorenga.

Altri due locali, un tempo camere da letto, accolgono documenti sulla vita sociale della comunità, in particolare la scuola.



Via duca Amedeo, 10060 Rorà (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI Auto

È possibile parcheggiare all'ingresso del paese o sulla piazza.

Bus privati

Pulman fino a 12 m possono raggiungere Rorà e parcheggiare all'ingresso del paese.

Treno e **autobus pubblici** Solo fino a Luserna S. Giovanni.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Solo al primo piano.

RISTORO E PERNOTTAMENTO Possibilità in loco. www.valpellice.to.it

NUMERO LOCALI 7

APERTURA

Tutto l'anno su richiesta. Aperture fisse nel periodo estivo.

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi all'ufficio "il barba". Nell'ultima stanza sono proposti video sulla lavorazione della pietra e documenti sulla storia locale; particolare rilievo è dato alla figura di Giosuè Gianavello, contadino rorengo che condusse la guerriglia anti-sabauda nell'anno 1655.

ORIGINI DEL MUSEO

Il progetto prese avvio da una mostra, organizzata nell'estate del 1954, che si tenne nel locale della "Scuola vecchia", su iniziativa di Gustavo Bouchard, allora pastore a Rorà. L'idea ispiratrice era di salvaguardare la memoria storica del paese radunando oggetti e documenti delle famiglie. Questo avveniva in un periodo in cui erano ben pochi i paesi di montagna che si preoccupassero di recuperare il proprio passato.

Successivamente il materiale trovò sistemazione, a cura di **Dario Varese** e **Roberto Morel**, in una casa di quest'ultimo dove costituì un piccolo museo aperto ai visitatori dal 1965 al 1973.

Nel 1974 il Concistoro della chiesa valdese cedette alla Società di studi rorenghi l'*Hôtel du Chamois*, uno dei più antichi edifici del paese, perché diventasse museo. Il materiale vi fu trasferito e sistemato via via che procedevano i lavori di restauro.

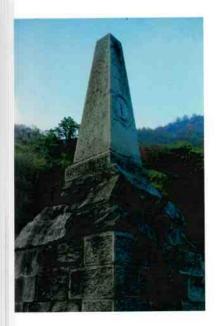
Dal 2000 il piano terra ospita una sezione dell'**Ecomuseo** della pietra, e dal 2007 una sezione sulla lavorazione della calce.





4 Monumento di Sibaud L'esercito dei santi





Un **cippo di pietra** nel minuscolo spazio di un prato è la forma minima che può assumere un monumento commemorativo. È questo il caso a **Sibaud**. L'inaugurazione del monumento fu un momento particolarmente significativo delle celebrazioni tenutesi in occasione del secondo centenario del Glorioso Rimpatrio nel 1889.

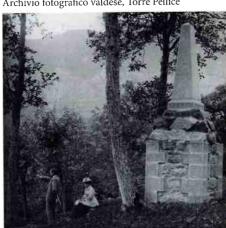
Si trattava di ricordare un momento drammatico della vicenda valdese del XVII secolo. Giunti nelle loro terre molti dei partecipanti alla spedizione consideravano raggiunto lo scopo della lunga marcia e il corpo di spedizione iniziava così a disgregarsi.

Henri Arnaud, in qualità di cappellano della spedizione. intervenne e d'autorità radunò la truppa facendo presente che solo con un impegno unitario si sarebbe potuto far fronte all'offensiva franco-sabauda.

Egli seppe impegnare soldati e ufficiali in un giuramento di **reciproca fedeltà** e riprendere l'impresa.

Questo **patto** (nel mondo inglese del tempo si usava il termine "covenant"), giuramento di unione, ispirò a fine Ottocento un inno tuttora molto cantato nelle comunità valdesi: il *Serment de Sibaud* (in italiano "Giuro").

Sibaud, 1939 foto di Henry Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice



Sibaud, 1989





Località Sibaud, 10060 Bobbio Pellice (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI Auto

È possibile parcheggiare in località Podio e a Bobbio. **Bus privati**

Pulman fino a 12 m possono parcheggiare in piazza. Si prosegue a piedi per 15 minuti seguendo le indicazioni per il tempio e poi per Sibaud. **Treno e autobus pubblici**

Treno o bus Fino a Torre Pellice, poi autobus di linea per Bobbio.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Nessuno.

RISTORO E PERNOTTAMENTO

Possibilità in loco. www.comune.bobbiopellice. to.it

APERTURA

È visitabile tutto l'anno salvo abbondanti nevicate.

VISITA AL VALLONE DEGLI ÎNVINCIBILI

Percorso escursionistico di 2 h Alle porte di Bobbio Pellice seguire le indicazioni per la borgata Subiasco (670 m) e poi per la borgata Bessé (1020 m). Si procede su sentiero fino alla località Barma d'Aut (1513 m).

VALLONE DEGLI "INVINCIBILI"

Il vallone, certo fra i più noti ed affascinanti della Val Pellice, è del tutto privo di monumenti, lasciato alla sua natura selvaggia.

E' legato al periodo più tragico della vicenda valdese, quello della guerra che seguì l'editto del gennaio 1686 che imponeva l'abiura ed a cui i valdesi si opposero con le armi. In fuga davanti all'avanzata delle truppe la popolazione si ritirò nel fondo del vallone, a Barma d'Aut, dove venne però catturata e in parte massacrata. Gli uomini sfuggiti alla cattura organizzarono nei mesi estivi gruppi di resistenti nella valle avviando azioni di guerriglia. Dopo settimane di scontri infruttuosi le autorità ducali cedettero concedendo loro l'espatrio. A questi nuclei di guerriglieri la memoria popolare conferì il titolo di "invincibili" e li localizzò, pur senza documentazione sicura, in questo vallone solitario. Significativo il fatto che esso costituisca lo sfondo del dipinto del pittore S. Allason (1875), in cui un gruppo di profughi raccolti attorno al pastore invoca l'aiuto divino. Riprodotto in innumerevoli occasioni costituisce ormai un'immagine classica della comunità valdese: minoranza in pericolo tenacemente ferma nei suoi principi.

La persecuzione dei valdesi nel 1686 (copia del dipinto di S. Allason del 1875, Museo valdese di Torre Pellice). A destra il Vallone oggi





Val d'Angrogna





Gueiza 'd la tana *La grotta della fede* Luogo di memoria





Chanforan L'assemblea Luogo di memoria

7



Coulège
I clandestini del vangelo
Luogo di memoria





Visite guidate sono organizzate su prenotazione in italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo con tariffe differenziate per età e per programma. Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org





Odin-Bertot *L'università delle capre* Museo scuola





Serre *Le radici e il mondo*Museo delle donne valdesi



Borgata Saben, foto Enrico Bertone



La Vaccera, foto Enrico Bertone

Luserna San Giovanni → MUSEI E LUOGHI DI MEMORIA

TEMPLI

CENTRI PRINCIPALI

MONTAGNE

TORRENTI

STRADE

• • • • CRESTE



La sua posizione geografica al centro dell'area valdese e le vicende storiche di cui fu teatro hanno conferito alla Val d'Angrogna un posto di rilievo nella memoria della comunità valdese. Il vallone fu visitato con particolare frequenza e interesse dai viaggiatori inglesi nel primo Ottocento perché univa il fascino di un paesaggio selvaggio a ricordi di eroismi, battaglie, e convinzione di fede. A loro si deve l'espressione molto caratteristica di "Termopili valdesi" per le strettoie della Rocciaglia. Ai luoghi legati ai ricordi storici se ne affiancarono però molto presto altri di carattere simbolico, a cui la tradizione popolare attribuiva valore di monumenti: la Gueiza 'd la tana e il Coulège dei barba a Pra del Torno.

pellegrinaggio attraverso la storia valdese; **Edmondo de Amicis** lo ricordò nel suo celebre reportage *Alle porte d'Italia*, facendo del vallone il simbolo della libertà di coscienza.

Il pastore Stefano Bonnet a fine Ottocento seppe collegare

questi luoghi in un percorso che ne fece un vero e proprio

Questo percorso di memoria venne successivamente arricchito, negli anni '30, dal monumento a Chanforan e in tempi recenti dalla scuola degli Odin Bertot e dal Museo della donna.





ACCESSO E SERVIZI

Per la visita alla grotta e al monumento di Chanforan è possibile parcheggiare in località Serre. Per il Coulège è possibile parcheggiare a Pra del Torno nei parcheggi segnalati.

Bus privati

Mezzi lunghi fino a 12 m transitano sulla strada e possono parcheggiare in località Serre e Pra del Torno. Treno e autobus pubblici Fino a Torre Pellice, poi bus comunale da Torre Pellice ad Angrogna, più frequente nel periodo scolastico.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA

Solo per il monumento a Chanforan.

RISTORO

E PERNOTTAMENTOPossibilità in loco.
www.comune.angrogna.to.it

APERTURA

È visitabile tutto l'anno salvo abbondanti nevicate.

VISITA

L'ingresso è libero. Per visite guidate rivolgersi al Centro culturale valdese, ufficio "il barba".

5 Gueiza 'd la tana La grotta della fede



Non è raro trovare nelle Alpi cavità del terreno più meno profonde o caverne che la fantasia popolare ha sempre ritenuto abitate da personaggi misteriosi: folletti, fate, orchi. Lo sono anche quelle della Val d'Angrogna popolate, però, non da figure mitiche, ma da uomini e donne. La tradizione locale le ha infatti ricollegate a quello che costituisce l'identità profonda della comunità valdese: la storia. La grotta anonima è diventata così la gueiza, la chiesa, luogo di incontro e di riflessione sulle realtà della fede. È probabile che il toponimo abbia origine antica, ma il luogo assume rilievo particolare agli inizi dell'Ottocento quando diventa una delle tappe obbligate per i viaggiatori inglesi in visita alle valli. È poco probabile che i valdesi abbiano scelto un luogo, che poteva risultare pericoloso per le loro adunanze: i documenti parlano più di località appartate, boschi, radure; in caso di attacco la grotta diventa infatti una trappola senza via di scampo. La fantasia è però più affascinante della storia e la gueiza ha offerto certamente occasioni a molti visitatori di vivere un'esperienza immaginando l'assemblea raccolta alla luce di fioche candele, il predicatore nell'ombra sul fondo. Il fascino della grotta è andato così crescendo nel tempo trasformandosi da luogo di memoria, legato ad una vicenda storica molto particolare, quella dei valdesi, a luogo di esperienza e di meditazione astorica, porta sul mistero. La gueiza illustra questo fatto singolare: i luoghi storici significativi, pregnanti, hanno vita propria, finiscono con avere essi stessi una storia.





La gueiza d la tana, 1883 foto di D. Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice



6 Chanforan L'assemblea





Guillaume Farel, il riformatore della Svizzera francese, medaglione in bronzo, Museo valdese di Torre Pellice

La forma francesizzata Chanforan è la trascrizione del termine Ciafouran in lingua locale, campo foraneo, la località dove ha luogo la fiera. Molto probabilmente il toponimo fa riferimento ad una consuetudine del periodo medievale. Il sito entrò nella vicenda valdese in epoca moderna, nel 1532, quando ospitò un'assemblea di barba, i predicatori medievali provenienti da tutta l'area valdese (Piemonte, Calabria, Provenza), e di predicanti provenienti dalla Svizzera, fra cui Guillaume Farel esponente di primo piano del movimento protestante. Al dibattito sui temi della Riforma, durato una settimana, partecipava anche il popolo. La decisione fu di portata storica perché segnò l'ingresso del movimento valdese medievale nell'ambito della Riforma. Iniziativa significativa assunta in quella circostanza fu la pubblicazione di una traduzione della Bibbia in lingua francese. Nel quadro delle commemorazioni che ebbero luogo nel 1932 a ricordo di quella data nasce il progetto di segnare il luogo con un monumento; a farsi carico dell'impresa saranno le sezioni locali delle Unioni cristiane dei giovani, movimento internazionale a carattere ecumenico. La stele di pietra, ricavata sulle alture di Angrogna, è trasportata in sito secondo il progetto del pittore Paolo Paschetto.







Mobla cron

frances enter in noblatemen

frances enter in noblatemen

frances enter in noblatemen

and use affirment effor il dans

and enter use gelf mot effor il dans

frances and il blood for enter in no

and fo fipta lova ent fin al less tep

per terra cubture ent fin al les tep

per terra cubture ent fin al la fatin

per della da la la cammant deben

il came fin la la fatin

per della enter enter enter notat

fin la mais nos penueso enter dans

fin la mais nos penueso enter dama fin le

calla a cuce fin mal es anual es anual

fin la came fin mal es anual

es alla pure fin enter al came fin la

se la fatin da mos pontrata terra

la bour se della cli mal al toment

de alla fin roccue entagl depriment

Respute leffers del fin ome camel

Oupous q aba fis forma ent al fip figure

Agus porce trobase ful ance conclument of the spec for legislan atter lo remanent according to the porce for legisland atter lo remanent according point hand to all one clearer hand to be possible to the porce for of cloriticare for the full of the certifiely de fix means also fair fine grey being the analysis of the port of the fixed point of the certifiely of the fixed point of the point of the fixed point

La Nobla leyçon, composizione valdese in lingua occitana, della fine del XV secolo, Bibliothèque Publique et Universitaire, Ginevra

Pra del Torno, situato nel fondo del vallone di Angrogna, è la più isolata delle borgate del comune, e a motivo della strettoia della Rocciaglia fino a metà del Novecento collegata con il fondo valle solo da una mulattiera. Proprio per questo isolamento fu il luogo di ultima resistenza e di rifugio della popolazione valdese nel corso delle guerre condotte dai governi sabaudi. Probabilmente anche per questo fu un luogo di ritiro e di formazione dei barba. I barba (il termine significa zio nelle lingue romanze) furono nel Quattrocento i responsabili del movimento valdese; viaggiando in coppia, lungo itinerari definiti, visitavano i gruppi di credenti in forma clandestina, sotto mentite spoglie di mercanti, pellegrini. Documenti medievali attestano l'esistenza di una schola, di un centro di formazione a Pra del Torno, senza peraltro indicarne l'ubicazione. Agli inizi dell'Ottocento, si credette però di poterla indicare

in un fabbricato a monte della borgata.

Il Coulège dei barba iniziò così la sua carriera di luogo storico e nel piccolo locale intorno alla grande tavola di pietra, con sopra la **Bibbia**, molti rividero nella penombra i *barba* intenti allo **studio**.



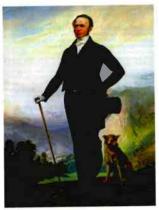
Museo scuola Odin-Bertot

La scuola delle capre





Scuola dei Martel, 1932 foto di Henry Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice



Charles Beckwith, dipinto di Enrico Gamba Torre Pellice, Casa valdese

Il piccolo locale conserva l'aspetto caratteristico che ebbe sino agli inizi del '900. Il soffitto basso, il pavimento consunto, le pareti a calce, i banchi di scuola, la grossa stufa, alimentata con i pezzi di legno che ogni bambino portava con sé, tutto riconduce il visitatore al mondo delle scuole di montagna del passato.

Nella bacheca a muro è esposto materiale didattico: registri, quaderni, un cartellone per esercitarsi nella pronuncia. Si noteranno due elementi: anzitutto la presenza di una Bibbia, testo usato non solo in ambito religioso ma come manuale di lettura, spesso unico libro disponibile a scuola e in casa. Il fatto non è casuale e attiene alla concezione stessa della fede evangelica che ne fa il testo di riferimento fondamentale. Il secondo elemento caratteristico è la presenza di materiale in lingua francese: sino a fine Ottocento fu quella che nell' ambiente valdese si usava sia a scuola sia in chiesa. Superfluo dire che questo bilinguismo costituiva un fatto importante in ambiente di frontiera e di forte emigrazione.

Interessanti sono pure i quadri appesi alle pareti.
La presenza del ritratto di **Charles Beckwith, benefattore dei valdesi** è comprensibile; lo è meno l'oleografia
di Gesù benedicente i bambini. Quando in virtù
del Concordato del 1929 venne resa obbligatoria
l'esposizione del crocifisso nelle scuole, i valdesi
si opposero naturalmente a questa norma in casa propria
e venne loro concesso di sostituirlo con questa immagine
del Cristo, riproduzione di un famoso dipinto inglese.

La scuola Odin, 1887 foto di Davide Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice







Località Odin, 10060 Angrogna (To)

Per **informazioni** rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "**il barba**" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI Auto

È possibile parcheggiare in località Serre o nei pressi della borgata Odin, lungo la strada.

Bus privati

Mezzi lunghi fino a 12 m transitano sulla strada e possono parcheggiare in località Serre.

Treno e autobus pubblici Fino a Torre Pellice poi bus comunale da Torre Pellice ad Angrogna, più frequenti nel periodo scolastico.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Difficoltoso.

NUMERO LOCALI

RISTORO E PERNOTTAMENTO

Possibilità in loco. www.comune.angrogna.to.it

APERTURA

È visitabile tutto l'anno su richiesta, con aperture fisse nel periodo estivo.

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi al Centro culturale valdese ufficio "il barba".



foto A. Weischer

ORIGINI DEL MUSEO

Nel **1974** la Chiesa valdese di Angrogna decise di aprire ai numerosi turisti che visitano la storica valle di Angrogna, la **scuola valdese** del quartiere Odin-Bertot, collocata in posizione strategica sul percorso dalla Gueiza al Serre, facendone un piccolo museo.

Il locale risultava infatti particolarmente adatto a documentare un aspetto caratteristico della comunità valdese: il suo sistema scolastico.

Finanziato in origine dalle chiese olandesi, ricevette nel primo Ottocento un impulso così decisivo da parte di Charles Beckwith, colonnello inglese trasferito alle valli, che il titolo "scuola Beckwith" è dato a tutti gli edifici scolastici. Scuole che lui stesso chiamava *les universités des chèvres*. La rete di scuole diffusa su tutto il territorio (il comune di Angrogna ne contava 15 nel 1858 con oltre 300 scolari) permise di alfabetizzare l'intera popolazione. I locali, cessato l'uso scolastico, continuarono ad essere utilizzati per incontri a carattere religioso o ricreativo di gruppi giovanili.

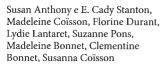
9

Museo delle donne valdesi

Le radici e il mondo





















Più che un museo nel senso tradizionale del termine il piccolo presidio museale nella sua configurazione attuale si presenta come un "luogo simbolico", un memoriale delle donne valdesi nella storia. Il linguaggio scelto è stato quello della narrazione biografica. I percorsi di vita di queste donne fanno emergere due aspetti specifici della loro identità: la familiarità con la Bibbia che nasce da una loro frequentazione quotidiana con essa ed il loro collocarsi nella prospettiva del mondo protestante. La relazione dialettica fra queste due dimensioni, vita locale e apertura internazionale, è tradotta in termini visivi dall'allestimento. Lo spazio centrale del locale è occupato da una serie di pannelli mobili che documentano l'esistenza di alcune donne valdesi tra fine '800 e primi '900: la balia che allatta bimbi di altre donne, la maestra e l'operaia che concepiscono i loro diversi lavori come vocazione, l'emigrante in cerca di lavoro, la missionaria e la diaconessa.

Le pareti del locale sono invece coperte da pannelli con le appassionanti biografie di donne che si collocano in secoli e paesi diversi, dal Medioevo all'epoca moderna: la Riforma, il Puritanesimo inglese, la Resistenza ugonotta in Francia, il Movimento suffragista americano. Anche queste donne sono accomunate dalla passione per la Bibbia, ma in particolare dalla capacità di esprimersi per iscritto. Collega queste biografie all'attualità un pannello con immagini della storia recente della chiesa valdese e una striscia di fotografie di donne di oggi che corre lungo la parete.

Località Serre, 10060 Angrogna (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI

È possibile parcheggiare in località Serre **Bus privati**

Mezzi lunghi fino a 12 m transitano sulla strada e possono parcheggiare in località Serre.

Treno e autobus pubblici Fino a Torre Pellice poi bus comunali da Torre Pellice ad Angrogna più frequenti nel periodo scolastico.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Nessuno.

NUMERO LOCALI

RISTORO
E PERNOTTAMENTO
Possibilità in loco.
www.comune.angrogna.to.it

APERTURA

Il museo è aperto tutto l'anno su richiesta, con aperture fisse nel periodo estivo.

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi al Centro culturale valdese ufficio "il barba".





Completano l'allestimento alcune teche contenenti oggetti legati alla scrittura.

ORIGINI DEL MUSEO

L'idea di documentare la presenza femminile nella vita della valle si deve all'Unione femminile della locale chiesa valdese. Nel raccogliere ed esporre oggetti ed immagini attinenti alle attività delle donne tra fine Ottocento e inizio Novecento si intendeva documentare la realtà di una presenza spesso ignorata. La scuola della borgata Serre accolse nel 1986 il primo allestimento di questo piccolo museo. L' esigenza di ampliare il tema usando nuove forme di comunicazione ha condotto la chiesa valdese locale ad affidare ad un gruppo di donne il progetto di un "Museo delle donne valdesi", che è stato inaugurato nel 2007. Anche la struttura dell'edificio della scuoletta e l'area esterna sono stati oggetto di intervento con la sistemazione di uno spazio per accogliere i visitatori. Significativo in questo museo il fatto che nasca non da un progetto individuale ma da un percorso di ricerca comunitario, un lungo lavoro di studio e di analisi di documenti condotto da donne di formazione ed esperienze diverse.





Val Chisone-Germanasca







Prali Ghigo *L'antico tempio*Museo valdese



Rodoretto
"La meizoun
de notri donn"
Museo etnografico

12



Balsiglia *La montagna museo*Museo valdese





Visite guidate sono organizzate su prenotazione in italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo con tariffe differenziate per età e per programma. Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org





Pomaretto L'anima di una valle Collezione Ferrero Scuola Latina





Pramollo La scuola di montagna Museo valdese



San Germano Fra i campi e la fabbrica Museo valdese

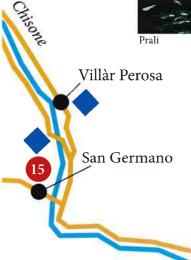


Pinerolo

Torino



Perrero





MUSEI E LUOGHI DI MEMORI/



TEMPLI CENTRI PRINCIPALI



MONTAGNE



TORRENTI



STRADE



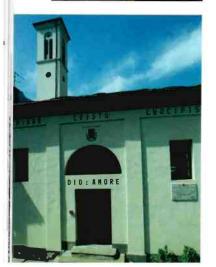
CRESTE

Museo valdese di Prali L'antico tempio











Il museo è collocato in uno dei più antichi templi valdesi, risalente al 1556, l'unico a non essere stato distrutto nel corso delle persecuzioni del 1600, come testimonia la lapide posta sulla facciata, e documenta l'identità della comunità valdese attraverso le vicende dei suoi locali di culto.

I pannelli alle pareti seguono le vicende storiche: da clandestini in **periodo medievale** privi perciò di locali, i valdesi passano con la **Riforma del XVI secolo** alla predicazione pubblica e di conseguenza alla costruzione dei primi edifici ("tempio" è la traduzione del termine francese "temple"); **le repressioni e le persecuzioni del Seicento** conducono alla distruzione sia degli edifici sia delle comunità; gli uni e le altre saranno ricostruiti nel **Settecento** nel periodo dell'isolamento.

Nell'**Ottocento** il tempio, sin qui luogo esclusivo della vita comunitaria, sarà affiancato da altri poli di attività come le scuole e le sale di riunioni e nel **XX secolo**, quando

Il discorso museale si muove anche a livello evocativo: una scuola domenicale e un gruppo corale affiancati al pulpito ricordano la varietà della vita ecclesiale, le panche disposte a quadrato volte al pulpito riproducono

la comunità si apre ai problemi del mondo, da luoghi

come il Centro ecumenico Agape.



Località Ghigo, 10060 Prali (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI

È possibile parcheggiare nella piazza di Ghigo di Prali o all'ingresso della borgata. Bus privati

Mezzi lunghi fino a 12 m possono transitare sulla strada e parcheggiare all'ingresso di Ghigo di Prali

Treno e autobus pubblici Bus di linea da Torino a Prali. o treno fino a Pinerolo e poi bus di linea per Prali.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Si.

RISTORO E PERNOTTAMENTO Possibilità in loco.

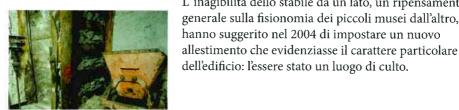
www.praly.it NUMERO LOCALI

APERTURA

È visitabile tutto l'anno su richiesta, con aperture fisse nel periodo estivo.

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi al Centro culturale valdese ufficio "il barba".



la disposizione originaria. A ricordare i diversi aspetti della vita comunitaria stanno le figure sulle gallerie: l'anziano di chiesa, il maestro, la donna, il catecumeno, la moglie del pastore, la deputata al Sinodo. Le loro testimonianze si possono udire nel video, a ricordare che il tempio è in funzione della chiesa.

Le bacheche e il locale d'ingresso documentano invece alcuni aspetti sociologici della vita di Prali: il Comune, la borgata, i lavori nei campi, la cucina e la miniera.



Prali Ghigo, 1895 foto di Davide Peyrot, Archivio fotografico valdese, Torre Pellice

ORIGINI DEL MUSEO

Anche in questo caso il museo prende origine da una mostra organizzata da un gruppo di giovani del Centro ecumenico Agape, coordinati da Sandro Sarti. La mostra si tenne nel 1965 con l'intento di documentare la storia della valle. La struttura espositiva provvisoria restò in loco e venne progressivamente sostituita e perfezionata a cura del pastore Franco Davite. Al nucleo originario a carattere documentario si venne affiancando materiale storico, naturalistico e ambientale con oggetti di vita comune offerti dagli abitanti, con particolare attenzione al lavoro della miniera di talco, giungendo così a realizzare un piccolo museo storicoambientale. Il Museo di Prali e della Val Germanasca fu per alcuni decenni la vetrina dell'identità locale. L' inagibilità dello stabile da un lato, un ripensamento generale sulla fisionomia dei piccoli musei dall'altro, hanno suggerito nel 2004 di impostare un nuovo

dell'edificio: l'essere stato un luogo di culto.

Museo di Rodoretto "La meizoun de notri donn"





Tempio valdese di Rodoretto, 2009

Finalizzato a documentare la vita di una comunità di montagna, l'attuale allestimento ha di mira la ricostruzione di veri e propri ambienti di vita del passato, arredati in modo che diano l'impressione di essere tuttora abitati. Utilizzando i tre piani dell'edificio il museo cerca, suddividendosi in diversi livelli, di fornire un'immagine di alcuni aspetti della realtà alpina. Nel seminterrato trovano posto la stalla e la cantina, come in ogni casa di montagna.

A pianterreno, nei locali che erano un tempo adibiti a scuola, si trova raccolto il materiale che forniva la base delle **lavorazioni artigianali**: oggetti di falegnameria, attrezzi per l'abbattimento ed il taglio di piante e tronchi, strumenti da ciabattino e muratore, svariati mezzi di trasporto.





Gli ambienti veri e propri sono allestiti al primo piano. Si tratta di quattro unità: una cucina, una camera da letto, una piccola stanza da lavoro e un'aula scolastica.

L'impostazione di questo piccolo museo è dunque quella ormai classica del museo etnografico: raccolta di materiale del vivere quotidiano e non a caso si intitola *la casa dei nostri nonni*. Mentre questo è relativamente agevole da realizzare in una casa di abitazione, in cui i locali hanno una destinazione precisa, qui avendo lo stabile in origine una diversa funzione, quella di scuola, l'allestimento ha richiesto maggior creatività.



Località Villa di Rodoretto, 10060 Prali (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI

È possibile parcheggiare all'ingresso della borgata di Rodoretto.

Bus privati

Mezzi lunghi fino a 10 m transitano sulla strada fino all'ingresso della borgata; mezzi fino a 12 m transitano fino al bivio per Rodoretto; si prosegue a piedi per 25 minuti.

Treno e autobus pubblici Bus di linea da Torino a Prali, con fermata al bivio di Rodoretto.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Nessuno.

NUMERO LOCALI

PERNOTTAMENTO E RISTORO

Possibilità di ristoro a Rodoretto e a Fontane, pernottamento a Prali. www.rodoretto.org

APERTURA

È visitabile tutto l'anno su richiesta, salvo abbondanti nevicate, aperture fisse nel periodo estivo

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi al Centro culturale valdese ufficio "il barba".

ORIGINI DEL MUSEO

Le vicende di questo museo hanno un percorso analogo a quello di molti altri dell'area. All'origine sta l'iniziativa di effettuare una raccolta di materiale che documenti la vita di un tempo; ne è promotrice nel 1973 un'insegnante di Rodoretto, **Elena Breusa**, a cui la popolazione risponde con grande sollecitudine fornendo oggetti e documenti. Il materiale viene esposto nella scuola valdese locale. La seconda fase si ha ad opera del maestro **Enzo Tron**, oriundo del luogo, che a lungo fu l'anima del museo e la sua guida; nel 1981 la prima esposizione assume il carattere di un piccolo museo; con il contributo



finanziario della Regione Piemonte sono rese agibili anche tre stanze del piano superiore ampliando così gli spazi espositivi.

Vi fu una terza fase negli anni 2000, quando un gruppo di abitanti si riunì in associazione per curarne la gestione e rinnovare l'allestimento. In questa sua terza fase storica il museo è stato riaperto al pubblico nel luglio 2005.



12 Museo storico della Balsiglia

La montagna museo









Il materiale esposto nel locale a piano terra, in quella che fu l'aula scolastica, rievoca uno degli episodi più noti della vicenda valdese. Nel maggio del 1690, i mille valdesi rientrati l'anno precedente, dopo tre anni di esilio, con l'epica marcia del "Glorioso Rimpatrio", subiscono un lungo assedio sulle alture del Pan di Zucchero.

Dopo tre giorni di bombardamenti da parte delle truppe franco-sabaude, quando sembrano ormai perduti riescono a evadere dall'assedio e a riprendere la lotta che si conclude poco dopo con la pace.

Questo momento epico drammatico, ha sempre suscitato interesse, partecipazione e fantasia, e prodotto una vasta letteratura nella comunità valdese.

Viene qui rievocato dal pittore Paolo Paschetto a tre livelli: informativo, fornendo dati numerici e grafici su ampi pannelli a muro, illustrativo con una serie di immagini sottostanti che presentano i luoghi, usando la tecnica di lastre fotografiche illuminate da dietro, e documentario nelle vetrine sottostanti.

Al centro del locale un plastico di Arturo Monnet favorisce la comprensione dei fatti con una lettura visiva dei luoghi.

Alle finestre le vetrate del pittore Vincenzo Taccia evocano alcuni dei principali personaggi del periodo: il pastore Henri Arnaud, il capitano Filippo Tron Poulat e Giosuè Gianavello.



Le vetrate di Vincenzo Taccia



Località Balsiglia, 10060 Massello (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI

È possibile parcheggiare nei pressi del museo.

Bus privati

Mezzi lunghi fino a 12 m possono transitare sulla strada fino a Massello e parcheggiare nel piazzale della Pro loco. A piedi il restante percorso di circa 50 minuti. Treno e autobus pubblici

Bus di linea fino a Perrero sulla tratta Torino-Prali.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA

Nessuno.

NUMERO LOCALI

RISTORO E PERNOTTAMENTO

Possibilità presso la località Mulino di Massello. Nei mesi estivi possibilità di pernottamento presso il posto tappa GTA alla Balsiglia. www.comune.massello.to.it

APERTURA

È visitabile tutto l'anno su richiesta, salvo abbondanti nevicate, con aperture fisse nel periodo estivo.

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi al Centro culturale valdese ufficio "il barba".

La visita alla Balsiglia e al piccolo museo suscita interesse perché proietta una vicenda locale in una dimensione europea, ma il suo fascino maggiore è dato dal paesaggio. La visita ai luoghi dell'assedio, come indicato nel cartello posto all'esterno, è oggi difficoltosa per la vegetazione ormai selvaggia, ma risalendo di poco la mulattiera si può permettere alla fantasia di ridare vita a questo sperone di roccia slanciato verso il cielo.



Balsiglia, 1890 foto di D. Peyrot, Arch. foto. vald., Torre Pellice



Balsiglia, 1939 foto di H. Pevrot, Arch. foto. vald., Torre Pellice



Balsiglia, 2009 foto di G. Peyrot

ORIGINI DEL MUSEO

Nel 1889, nel quadro delle celebrazioni legate al bicentenario del Glorioso Rimpatrio, si tenne alla Balsiglia una grande manifestazione. In quella occasione venne inaugurata la "scuola museo", nuovo edificio scolastico della borgata ma anche monumento a ricordo della vicenda di cui il villaggio era stato teatro. Quando nel 1939 si commemorò nuovamente il Rimpatrio, la scuola risultava ormai chiusa da tempo, parve dunque normale riprendere e potenziare il secondo carattere, quello "museale" dello stabile. Il compito di allestire un piccolo museo documentario venne affidato al pittore Paolo Paschetto, impegnato in quel periodo nell'allestimento del museo di Torre Pellice, coadiuvato dallo storico Arturo Pascal. Nel 1989, si procedette ad un restauro ma venne mantenuto inalterato l'allestimento del '39. Questo fatto conferisce alla visita un ulteriore motivo di interesse perché fornisce una immagine di quale fosse allora sia l'approccio storico sia il linguaggio grafico. Un museo documento di arte museale.

13 Collezione Ferrero di Pomaretto

Gli antichi mestieri











Ospitata in un'ampia sala a pianterreno della **Scuola latina** di Pomaretto, la Collezione Ferrero è offerta al pubblico in un allestimento che ne sottolinea l'interesse e valorizza la visibilità. I modellini riproducono in scala ridotta, ma con estrema precisione, le persone intente al lavoro. Raggruppati in teche e disposti secondo alcune tematiche illustrano le diverse attività in campo agricolo (del campo, del prato, del bestiame, della vite e del vino), artigianale (falegname, fabbro), o casalingo (la cucina, il bucato, l'orto); particolare attenzione è data al lavoro in **miniera** che ha rappresentato per decenni un'attività fondamentale nell'economia della valle.

Raccolti in gruppo i modelli rievocano però anche aspetti della vita sociale (il culto domenicale o le assemblee delle società di mutuo soccorso). In alcuni plastici Ferrero ha ricostruito luoghi particolari della sua vita: la borgata di Poumarat dove è nato o la grande funicolare, aperta nel 1893, delle miniere dove ha lavorato.

All'ingresso della sala una piccola sezione è dedicata alla figura di Carlo Ferrero, mentre a conclusione del percorso espositivo un'opera denominata dall'autore Il mondo della pace raffigura una serie di animali, compagni inseparabili di un mondo ridotto all'essenziale, ispirato ad alcuni versetti biblici. (Isaia 11:6-7; 65: 24-25).



via Balsiglia 103, 10060 Pomaretto (To)

Per informazioni rivolgersi al Centro culturale valdese, via Beckwith 3, Torre Pellice ufficio "il barba" tel/fax 0121 950203 email il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org

ACCESSO E SERVIZI Auto

È possibile parcheggiare nei pressi del tempio valdese di Pomaretto.

Bus privati

Mezzi lunghi fino a 12 m transitano sulla strada e possono parcheggiare nei pressi del tempio valdese. **Treno** e **autobus pubblici** Treno o bus di linea fino a Pinerolo poi bus di linea sulla tratta Pinerolo-Perosa Argentina poi a piedi per circa 10 minuti.

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA Si.

NUMERO LOCALI

RISTORO E PERNOTTAMENTO

Possibilità in loco. www.comune.pomaretto.to.it

APERTURA

È visitabile tutto l'anno in orari fissi, oppure su richiesta.

VISITA

Vi è un biglietto di ingresso per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi all'ufficio "il barba".



A completamento della visita lo spazio multimediale consente di approfondire le tematiche trattate.



ORIGINI DEL MUSEO

La Collezione "Antichi mestieri" è frutto del lavoro di **Carlo** ed **Enrichetta** Ferrero (famiglia contadina prima, minatore e operaia poi della Val Germanasca) che tra il 1980 e il 1984 realizzarono **158 figurine in legno di bosso**, accuratamente vestite, che riproducono persone impegnate in lavori agricoli o artigianali.

A muoverli in questo straordinario impegno era la volontà di salvaguardare la memoria di quella società alpina di cui erano figli, avviata a scomparire.

La collezione, esposta in un primo tempo in casa Ferrero, venne affidata al Centro culturale valdese di Torre Pellice nel 1994, ed ebbe una prima sistemazione nei locali dell'ex Convitto valdese di Pomaretto.

Problemi di agibilità e di sicurezza resero necessario il reperimento di una sede più consona.

La ricerca si presentò assai difficoltosa e trovò la sua soluzione solo con l'inserimento nel progetto di recupero della Scuola latina. Nel suo nuovo allestimento la collezione è stato aperta al pubblico nel 2006.

13 La Scuola latina di Pomaretto

L'anima di una valle





Casa Peyran prima sede della Scuola latina, 1830, Come vivevano..., Claudiana, 1980



Alunni della Scuola latina ai primi del '900, Come vivevano..., Claudiana, 1980

L'edificio denominato "Scuola latina", come dice il termine stesso, fu sede scolastica e rappresentò insieme al Collegio di Torre Pellice il livello secondario (perciò latina) nel sistema scolastico valdese di cui le scuolette Beckwith erano il livello elementare.

Sito a Pomaretto per rispondere alle esigenze della popolazione valdese della Val Germanasca ebbe varie sedi di fortuna per trovare poi sistemazione adeguata nell'attuale edificio.

Edificato nel 1865 grazie all'intervento del pastore Robert Stewart della chiesa scozzese di Livorno, svolse la sua funzione fino alla seconda guerra mondiale.

Riprese un nuovo ciclo di attività nel 1947 diventando successivamente scuola media parificata fino al 1986. Utilizzata poi saltuariamente per attività culturali era destinata ad un progressivo degrado.

Sollecitazioni del Centro culturale valdese di Torre Pellice e forte impegno di un gruppo di persone costituitesi in associazione, determinarono l'inversione di tendenza che portò al rilancio e ad un progetto di restauro realizzato nel 2006 grazie all'intervento della Regione Piemonte. L'edificio si presenta ora strutturato in tre livelli.

Nel seminterrato vi è una sala con apparecchiature multimediali per le scolaresche in visita, al piano terra l'esposizione della collezione Ferrero, al primo piano una sala conferenze ed una biblioteca sull'occitano.

L'Associazione amici della scuola latina gestisce l'attività.



Museo scuola di Pramollo

La scuola di montagna



Località Pellenchi. 10060 Pramollo (To)

La scuola offre l'immagine molto eloquente e, per un certo aspetto, commovente, delle scuole quartierali di **fine Ottocento**. Vale a questo riguardo quanto detto per la scuola degli Odin di Angrogna a partire dall'arredo: banchi, cattedra, lavagna in legno, stufa. Alle pareti, alcuni pannelli illustrano il sistema scolastico della valle, mentre nelle vetrine sono raccolti oggetti d'epoca e materiali didattici: album fotografici, riviste per fanciulli, Bibbie, testi scolastici, lettere e programmi inerenti la vita scolastica, culturale e religiosa della comunità.



ORIGINI DEL MUSEO

Il museo sorse nel 1989 nel quadro di un progetto elaborato in comune con la chiesa valdese di San Germano, due realtà fortemente legate nella geografia e nella storia, in vista di salvaguardare gli aspetti più significativi della cultura locale. A quello di Pramollo fu riservato il tema specifico dell'istruzione scolastica e religiosa dal 1800 all'inizio del 1900. La sede venne individuata nella scuola Beckwith della borgata dei Plenc per la sua posizione centrale; le altre scuolette del comune di Pramollo e privati fornirono oggetti e documenti illustranti la realtà scolastica in valle: lampade, Bibbie, innari, banchi, tavolo del maestro, lavagna in legno.

Molti oggetti vennero inoltre raccolti grazie all'interesse della comunità locale: quaderni, libri, fotografie.

ACCESSO E SERVIZI

È possibile parcheggiare in località Pellenchi.

Bus privati

Mezzi lunghi fino a 10 m transitano con difficoltà sulla strada e possono parcheggiare in località Ruata. Treno e autobus pubblici Treno e bus di linea da Torino a Pinerolo, poi bus di linea per Perosa Argentina,

ACCESSO PER PERSONE A MOBILITÀ RIDOTTA No.

solo fino a San Germano.

NUMERO LOCALI

RISTORO **E PERNOTTAMENTO**

Possibilità di ristoro in loco. www.comune.pramollo.to.it

APERTURA

Il museo è aperto solo su richiesta.

VISITA

L'ingresso è a offerta per la visita autonoma. Per visite guidate rivolgersi al Centro culturale valdese ufficio "il barba".

15 Museo valdese di San Germano

Fra campi e fabbrica









A San Germano l'idea di un museo è nata nel 1981, dalla pubblicazione di un libro di Clara Bounous sulla storia del paese, che suggerisce l'idea di valorizzare la cultura e le tradizioni della bassa Val Chisone e del Vallone di Pramollo. L'elemento peculiare dell'area era stato per decenni l'attività industriale in cui le donne avevano un ruolo preminente, per questa ragione fu scelto come tema il lavoro femminile. La storia del paese veniva così letta attraverso la condizione femminile nei suoi vari aspetti, in particolare però alla luce della fabbrica locale. Nel 1982 venne recuperato fortunosamente un prezioso fondo documentario relativo all'ex cotonificio Widemann (parte dell'archivio, fotografie, filati, oggetti vari). Il museo venne allestito nei locali delle ex scuole valdesi del capoluogo. Il materiale, esposto secondo criteri moderni sotto il profilo museale, con il supporto di didascalie e schede, era suddiviso in nuclei tematici: il lavoro agricolo, il lavoro industriale, i lavori domestici, l'abbigliamento.

Nella prima sala erano documentate le principali coltivazioni locali con oggetti riguardanti alcuni cicli lavorativi: il lavoro dei campi, il grano e il pane, il vino e altre colture.

La seconda sala illustrava il lavoro nel locale cotonificio. complemento essenziale delle attività lavorative della popolazione. Erano documentate le vicende dell'azienda e, in particolare, il lavoro all'interno dello stabilimento attraverso una sequenza di fotografie antiche; le fasi di lavorazione nei diversi reparti erano illustrate dai filati nelle vetrine.

L'ultima sala era dedicata ai lavori domestici: il focolare, il latte, la casa e la cucina, l'illuminazione, la filatura e il cucito, il bucato. In una vetrina era inoltre esposto l'abbigliamento.

Dal 2008, per problemi di agibilità, sono state sospese le visite; parte della collezione è esposta nei locali del municipio.

Bibliografia

Valli Valdesi

Giorgio Tourn, Le valli valdesi, Claudiana 2002

Graziella Tron, Vita quotidiana nelle Valli Valdesi.

Racconti di ragazzi di fine Ottocento, Hapax-Claudiana 2003

Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese,

a cura di Daniele Jalla, Claudiana 2009

Riccardo Carnovalini, Roberta Ferraris,

Il Glorioso Rimpatrio, 20 giorni a piedi tra Francia e Piemonte, Terre di mezzo 2007

Chiesa valdese

Giorgio Tourn, I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa, Claudiana 1999

Giorgio Tourn, I valdesi. Identità e storia, Claudiana 2003

Giorgio Bouchard, Paolo Emilio Landi, *Bibbia e libertà. Otto secoli di storia valdese*, dvd, Claudiana 2006

Giorgio Bouchard, Giorgio Tourn, Torino e le valli olimpiche, Claudiana 2006

Protestantesimo

Giorgio Tourn, Alfabeto evangelico, Hapax-Claudiana 2000

Ermanno Genre, Sergio Rostagno, Giorgio Tourn,

Le chiese della Riforma, storia, teologia, prassi, San Paolo 2001

Emanuele Fiume, Il Protestantesimo. Un'introduzione, Claudiana 2006

Giorgio Girardet, Protestanti e cattolici: le differenze, Claudiana 2007

Sitografia

Fondazione centro culturale valdese, www.fondazionevaldese.org Società di studi valdesi, www.studivaldesi.org Chiesa evangelica valdese, www.chiesavaldese.org Claudiana editrice, www.claudiana.it

Testi a cura di Giorgio Tourn, editing a cura della Fondazione centro culturale valdese Progetto grafico e impaginazione di Gabriella Peyrot, Jumblies, Roma Fotografie di Cecilia Beia, Gabriella Peyrot e Isabella Raimondo Finanziamento della Regione Piemonte, L.R.58/78 Stampato dai Servizi grafici, Bricherasio (To), febbraio 2010





